

## Le mani dei clan sui lavori ferroviari

Crotone. Associazione a delinquere aggravata dal metodo 'ndranghetistico; distruzione di documenti contabili; bancarotta fraudolenta; ricettazione; riciclaggio; e autoriciclaggio. Sono le accuse contenute nell'avviso di conclusione indagini che la sostituta procuratrice della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Bruna Albertini, ha fatto recapitare alle 41 persone finite al centro dell'inchiesta sulle presunte infiltrazioni della cosca Arena-Nicoscia di Isola Capo Rizzuto nei lavori di «armamento e manutenzione» appaltati in tutto il Paese da Rete ferroviaria italiana (parte offesa del procedimento). Tra gli indagati anche l'imprenditrice calabrese Maria Antonietta Ventura. Si tratta del secondo e più corposo troncone d'indagine parallelo a quello sfociato a maggio scorso nel giudizio immediato a carico di 15 imputati, in merito ad altre contestazioni riferite alla medesima operazione antimafia. Il blitz, venuto alla luce l'11 febbraio scorso con l'esecuzione di 15 arresti da parte dei finanziari, ha svelato l'ipotizzata capacità del gruppo Aloisio-Giardino attivo tra Varese e Milano che, collegato da «indissolubili vincoli di parentela» con le 'ndrine isolitane, avrebbe messo le mani sugli interventi di ammodernamento delle reti ferroviarie nazionali. In che modo? Attraverso un sistema di «subappalti mascherati» che, tra 2014 e 2020, avrebbe coinvolto anche le grandi società appaltatrici d'Italia alle quali veniva fornita la manodopera da parte di aziende riconducibili agli uomini del clan. «Gli Aloisio e i Giardino danno da lavorare ed in questo modo... anziché essere contenti... ci invidiano e se ci potessero mangiare ci mangerebbero... ci ucciderebbero Mauriziè... ci ammazzerebbero cugì...»: così il 7 dicembre 2018 Alfonso Giardino parlava con Maurizio Aloisio (49enne) in una conversazione intercettata dalla Gdf. Per la pm Albertini, infatti, l'organizzazione criminale sarebbe ricorsa a «solide e storiche alleanze tra gruppi imprenditoriali» per gestire «in regime di sostanziale monopolio» le gare indette da Rfi «a mezzo delle loro società appaltanti»: ossia, «Gcf Costruzioni Generali», «Gefer», «Armafer Spa», «Globalfer», «Salcef», «Francesco Ventura Costruzioni Ferroviarie», «Fersalento» e «Euroferroviaria», che avrebbero agito «secondo un piano di spartizione in aree di competenza dell'intero territorio nazionale». Ma tra le persone coinvolte, dunque, figura pure Maria Antonietta Ventura, presidente del Cda della «Francesco Ventura Costruzioni Ferroviarie» di Paola, già potenziale candidata da centrosinistra e Cinque Stelle alla presidenza della Regione, per poi ritirarsi dalla corsa elettorale a luglio 2021. L'imprenditrice, insieme ai fratelli Pietro e Alessandra, devono rispondere di associazione a delinquere aggravata dalla mafiosità. Al «Gruppo Ventura», specializzato nelle costruzioni ferroviarie, la Dda meneghina addebita di aver intrecciato i rapporti con le aziende degli Aloisio-Giardino-Nicoscia mediante un sistema definito di «subappalto mascherato». In sostanza, è la tesi degli investigatori, i Ventura, una volta aggiudicatisi i lavori da Rfi, si sarebbero interfacciati con le ditte in odore di 'ndrangheta per «ottenere la sistematica somministrazione di manodopera a basso costo», accettando che «la stessa» non avesse «le necessarie competenze professionali al fine di avere garantiti gli appalti di «Rfi Spa»». «Ventura ha tutta la

Calabria», è una parte del contenuto di una telefonata captata dalle Fiamme gialle il 18 ottobre 2018. Gli indagati sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Roberto Coscia, Gaetano Scalise, Mario Nigro, Giuseppe Napoli, Luigi Villirilli e Fabrizio Salviati.

**Antonio Morello**